

Tuttavia io ho in esse medaglie offeruato, che ciò, che gli antichi segnarono nel rame, scolpirono parimente nell'argento, e nell'oro; perche essendo stato il rame primo in esser segnato appo i Romani, ragioneuole cosa fu, come quello, che per l'antichità era piu nobile de gli altri metalli, (perche anco piu nobili in Roma si stimauano quegli huomini, che piu anticamente ui haueano habitato, e nuoui quelli altri) quasi come non nobili (che da poco tempo ui haueano cominciato a stanzare) che riceuesse maggior dignità; perche, come dice Valerio Massimo, i Romani furono molto offeruatori de gli ordini, & institutioni de' lor maggiori.

E però questa antica dignità del rame, pare che il Senato Ro. uolesse dimostrare, quando (poi battuto l'argento, e l'oro) pose in tutte le monete di rame le due lettere S. C. Lequali, come è detto piu a dietro, dimostrarono in esse il consenso del Senato, uolendo inferire, ch'esse erano legitimamente, e non tirannicamente ad honore del Prencipe fatte. Doue a rincontro in poche, anzi quasi in nissuna d'oro, ne d'argento, le dette lettere notarono; come che s'intendesse, che essendo stato concesso il nuouo segno nel rame, ch'era il piu degno per la sua perpetuità, ancor ne gli altri due metalli si potesse fare.

Ma quanto grande fosse la dignità delle medaglie, ancor per la effigie de' Cesari, comprendere si può da gli scritti di Suetonio nella Vita di Tiberio al cap. 58. ilquale narra, che fu pena capitale il portare adosso il danaio con l'effigie del Prencipe ne' luoghi immondi, e ne' bordelli, dicendo. Damnato reo paulatim genus eò processit, ut hæc quoque capitalia essent. Circa Augusti simulacrum seruum cecidisse, uestem mutasse, nummo, uel annulo effigiem impressam latrine, aut lupanari intulisse. Si come ancor nel prencipato di Claudio, la medesima effigie non poteua alcuno portare nello anello intagliata, se non quelli, a quali da suoi liberti fosse stato concesso di portare, autor Plinio al 33. Cap. 3. Seneca parimente nel terzo de' Beneficij al cap. 27. dimostrando il medesimo. dice. Sub Tiberio Cesare fuit accusandi frequens, & pene publica rabies: quæ omni ciuili bello grauius toga tam ciuitatem confecit. Excipiebatur ebriorum sermo: simplicitas iocantium. Nihil erat tutum. Omnis seruiendi placebat occasio. Nec iam reorum expetebatur euentus, cum esset unus. Coenabat Paulus prætorius in conuiuio quodam, imaginem Tiberij esse, habens eccipa & eminente gemma: rem ineptissimam fecero: si nunc uerba questiero quemadmodum dicam illum sumpsisse. Quod factum simul, & Maro ex notis illius temporis uestigatoribus notauit: & seruus eius quo nectabantur insidiæ ebrio annulum